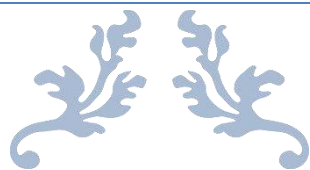


Febbraio 2023

I.C. MARGHERITA HACK



GORLE MAGAZINE

Periodico degli alunni del Laboratorio di Giornalismo



IL CCR VISITA LA CASA CIRCONDARIALE DI BERGAMO

ALL'INTERNO:

Inchieste, interviste e reportage sulla scuola e il territorio

IN QUESTO NUMERO

 Racconto in prima persona – di Clara Bareti	P. 2
 Visita al Carcere – Intervista alla prof.ssa - di Paolo Facchinetti	P. 3-4
 Il Carcere: pensavo a quelli dei film – di Matteo Seguini	P. 5-6
 Campo alpini: un'esperienza indimenticabile – di Alessandro Mazzoleni	P. 7-8
 L'alpino Pinetto Morosini - di Annalisa Anesa	P. 9-10
 La vita al campo alpini – di Serena Longhi	P. 11-12
 Teatro alla Scala, lirico per eccellenza - di Daniele Attanà	P. 13
 I giovani e lo Smartphone – di Riccardo Cusano	P. 14
 Orientamento Classe 3^A – di Margherita Paris	P. 15
 La prima scelta – di Marta Dominoni	P. 16
 Orientamento classe 3^C – di Sara Cucuzza	P. 17
 Orientamento classe 3^D – di Simone Garletti	P. 18
 Una sorpresa inaspettata – di Pietro Di Crosta	P. 19
 Trasferirsi, un grande cambiamento – di Flavia Galdino da Silva	P. 20

In Redazione:

Riccardo Cusano (caposervizio);

Matteo Seguini (vicecaposervizio);

Annalisa Anesa, Daniele Attanà, Clara Bareti, Sara Cucuzza, Pietro Di Crosta, Marta Dominoni, Paolo Facchinetti, Flavia Galdino, Simone Garletti, Serena Longhi, Alessandro Mazzoleni, Margherita Paris

Danilo Cirillo (docente coordinatore)

GORLE MAGAZINE periodico d'informazione a cura del laboratorio di giornalismo degli alunni della scuola secondaria di primo grado I.C. "Margherita Hack" di Gorle (BG)

Numero 2, A.S. 2022-23. Febbraio 2023

Racconto

In prima persona

di Clara Bareti

Il 26 novembre 2022 noi del CCR siamo stati alla Casa circondariale di Bergamo in via Gleno. È stata una bellissima esperienza, molto intensa e piena di emozioni. Io quando sono entrata nel corridoio per andare nel teatro avevo ansia e terrore di quel corridoio (come tutti secondo me) perché vedere quelle porte blindate metteva un po' di paura. Nel momento in cui noi siamo entrati nel teatro eravamo agitati e curiosi naturalmente; quando i detenuti e le detenute sono entrati ero sorpresa perché me li immaginavo diversamente. Quando abbiamo aperto la seduta del Consiglio Comunale dei Ragazzi erano tutti molto attenti e interessati ed erano anche felici di vederci. Poi il pianista ha iniziato a suonare l'Inno d'Italia e un cantante lo intonava, poi ci siamo uniti anche noi. Sono stati bravissimi! Dopo un po' di tempo loro hanno letto le loro lettere, sono stati molto coraggiosi, perché è difficile raccontare i propri errori davanti a delle persone che potrebbero giudicarli. Ci hanno detto di non frequentare compagnie sbagliate, di non giocare con la droga e di pensare bene prima di fare le cose. Alle loro parole ci siamo tutti emozionati.



Poi una cosa che mi ha fatto rattristare un po' è quando una donna ha raccontato di sé e ha detto che ha un bambino piccolo a casa, io mi sono messa nei suoi panni e in quelli del bambino (chissà che tristezza per quel bambino e per quella mamma che non si vedono) ma non mi sono messa solo nei loro panni, ma anche in quelli di tutti gli altri presenti; ho pensato a come si sentissero loro, come si sentissero i parenti a casa, ho pensato a come mi sentirei io al posto loro....L'ispettore, il capo della polizia penitenziaria, ci ha fatto vedere un video che spiegava l'entrata e l'uscita dal carcere: i passaggi prima di entrare, le visite e gli incontri che bisogna fare, i laboratori, i passaggi dell'uscita. Alla fine ci hanno fatto vedere due laboratori, quello di cucina e la biblioteca. La pasticceria

era piccolina ma molto bella e piena di cose, quando siamo entrati dentro c'era un profumo spettacolare, c'era un odore di ingredienti per i dolci straordinario!!! C'erano su una specie di scaffale 150 panettoni al contrario alla cannella e al cioccolato: di sicuro saranno stati buonissimi. Poi le due biblioteche, erano anch'esse piccoline ma erano piene di libri in italiano, in francese, in inglese e spagnolo. Poi ci hanno dato dei biscotti che avevano fatto le cittadine della casa: erano buonissimi! Questo incontro è stato bellissimo e significativo, di sicuro noi del CCR ed io non lo dimenticheremo mai!

Visita al Carcere:

Intervista alla docente Marzo

Di Paolo Facchinetti



Ho fatto l'intervista del carcere per il CCR alla prof.ssa Marzo.

Ci siamo incontrati alle 12:20 di martedì mattina nell'aula di teatro. Pensavamo di farla lunedì all'ultima ora, ma non ci siamo più visti.

Avevo alcune domande da farle e lei ha risposto a tutte.

In alto, al centro, la Prof Marzo insieme ad alcuni membri del CCR



Cosa pensava che fosse il carcere dentro le mura, prima di andarci?

Prima di andare dentro le mura del carcere pensavo un'immagine non positiva. I media ci influenzano ogni giorno trasmettendoci paura di varcare questo luogo, invece poi ci si rende conto che questo sentimento è frutto di stereotipi, ossia impressioni sul carcere senza conoscerlo.

Come si immaginava la visita?

Non immaginavo nulla della visita, avevo solo tanta curiosità e voglia di scoprire questo ambiente che sentivo non del tutto estraneo.

Che emozioni ha provato quando i cittadini della casa circondariale hanno parlato davanti a tutti?

Quando i cittadini della casa circondariale hanno parlato davanti a tutti ho provato molto rispetto e riconoscenza, le loro parole mi hanno emozionata perché sono state sincere e di chi è consapevole di aver sbagliato, si pente di ciò che ha fatto e dà consigli saggi e utili alla gente.

Si ricorda una frase?

Mi ricordo una frase di un cittadino, che diceva: "Come si fa a non venire in carcere? Occorre rispettare delle regole" e "Dai piccoli errori si passa alle gravi mancanze".

Prima del video dell'arresto e il rilascio, aveva idea di come funzionasse?

Prima del video dell'arresto e il rilascio non avevo nessuna idea di come funzionasse.

Come le è sembrata la visita?

La visita è stata per me una lezione di vita, una lezione che non si può apprendere sui libri ma solo facendo esperienza diretta.

Come le sono sembrati i cittadini della casa circondariale?

I cittadini mi sono sembrati molto affettuosi e accoglienti, a cominciare dalla polizia penitenziaria ai funzionari ed educatori.

Qual è la cosa più bella del carcere per lei?

Per me la cosa più bella del carcere è stata di vedere gli spazi presenti, dalla biblioteca alla cucina, che permettono ai detenuti di essere cittadini operosi e attivi. Offrire lavoro e formazione ai cittadini significa permettere loro di entrare nel sistema sociale e sviluppare capacità di recupero.

Cosa porterà di questa esperienza nella vita?

Nel percorso della vita questa esperienza rappresenterà una piccola-grande parentesi che ha permesso di abbattere il concetto stereotipato di struttura carceraria non più come luogo di detenzione e di punizione ma come luogo di riabilitazione, di sostegno e di prevenzione.

"Prima di entrarci non avevo un'immagine positiva, poi ci si rende conto che questo sentimento è frutto di stereotipi"



Il carcere?

“Pensavo a quelli dei film americani”

di Matteo Seguni



Il CCR (Consiglio comunale dei ragazzi) è andato a visitare il carcere il 26 novembre. Sono stati accompagnati da diversi docenti, dall'onorevole Lanfranchi e da almeno un genitore per ciascun ragazzo. Intervistando alcuni genitori presenti, sono emersi diversi pensieri, opinioni e punti di vista. Ecco le parole di Paolo Seguni, Marzia Deriu, Francesca Rota, Elena Gandolfi e Stefania Ferro.

Prima di entrare nel carcere come pensavi che fosse fatto e organizzato?

Paolo: “Avevo un’idea basata sui film americani quindi un posto molto rigido e poco curato esteticamente.”



Marzia Deriu

Marzia: “Non avevo un’idea ben precisa. Mi immaginavo un carcere di massima sorveglianza simili a quelli dei film.”

Francesca: “Non avevo un’idea precisa. Pensavo potesse essere una bella opportunità per me, per mia figlia e per gli altri ragazzi.”

Elena: “Mi aspettavo un incontro più formale, costituito su discorsi preparati solo sull’organizzazione in carcere e le attività che si svolgono.”

Stefania: “Pensavo fosse un luogo con lunghi corridoi pieni di celle e diverse torri su cui c’erano le guardie”



Come ti sono sembrati i detenuti?

Paolo: “Secondo me sono stati scelti detenuti che si erano adattati meglio e che erano più collaborativi. Si sono dimostrati molto umani nel senso che hanno voluto raccontare a tutti noi la loro esperienza nel carcere e ci hanno raccomandato di stare attenti alla droga e alle cattive compagnie.”

Marzia: “All’inizio ero un po’ spaventata perché nel mio immaginario erano persone più cattive ma sentendoli parlare ho visto la loro umanità.”

Francesca: “Li guardavo entrare e ho pensato cosa faranno in questo incontro? e assomigliano a ciascuno di noi...com’è possibile che siano in carcere?”

Elena: “Ho avuto l’impressione che i detenuti stiano facendo un percorso di presa di coscienza dei propri errori.”

Stefania: “Pensavo fossero persone con sguardo minaccioso e cattivo ma ammetto che è stato quasi disarmante vedere la loro “normalità”. Erano solamente uomini e donne come noi. È stato piacevole vedere la loro voglia di riscatto per saldare il conto degli errori commessi.”

Quale è stato il tuo momento preferito della visita?

Paolo: “Io ho due momenti preferiti. La visita fatta negli ambienti di lavoro e studio e quando ci siamo incontrati con i detenuti per sentire le loro testimonianze”.

Marzia: “Un po’ tutta la visita mi è piaciuta ma mi ha colpito di più quando i carcerati hanno parlato della loro famiglia e di quanto fossero pentiti”.

Paolo Seguini



Stefania Ferro

Francesca: vedere le attività lavorative e quando ci hanno detto che potevano studiare per riscattarsi.

Elena: “Il mio momento preferito è stato quando i detenuti hanno letto, cantato e recitato i loro pensieri e le loro storie”.

Stefania: “Per quanto sia stata interessante la visita il momento che ho apprezzato di più è stato l’incontro tra i ragazzi e i detenuti”.

Come sei uscito dal carcere? Cosa ti porterai nella vita di questa esperienza?

Paolo: “Sono uscito più arricchito sulla vita in carcere e con un’esperienza positiva, contento di aver incontrato i detenuti”.

Marzia: “È stata un’esperienza arricchente. Quando sono uscita ero un po’ dispiaciuta perché sono stati molto accoglienti e mi sono trovata benissimo”.

Francesca: “La visita in carcere è stata molto toccante. Mi ha fatto capire che basta poco per arrivare lì dentro. Mi ha fatto pensare che tra genitori e figli ci si debba parlare di più e mi ha fatto riflettere sul mio modo di essere mamma”.

Elena: “Sono uscita dal carcere grata per l’incontro fatto. È stato bello conoscere questa realtà dolorosa e faticosa”.

Stefania: “Uscita dal carcere ero alquanto frastornata. Mi ero smontata il film che mi ero fatta in testa e mi sono accorta di aver vissuto un’esperienza che mi mancava. Sono uscita con un sentimento molto forte, tanto che non riesco a descriverlo a parole”.

Campo alpini: un'esperienza indimenticabile

Di Alessandro Mazzoleni



All'inizio di questo anno, noi ragazzi di terza media ci siamo imbattuti in una nuova esperienza scolastica, ovvero il Campo alpini. Per prepararsi al campo, un po' di giorni prima ci ha fatto visita un gruppo di alpini, tra i quali Dario, direttore severo quando serve, ed Ennio, vicedirettore molto simpatico, che ci hanno mostrato e fatto capire come ci si comporta e quello che si fa. Quando è arrivato il grande giorno, eravamo tutti gasatissimi per quello che ci aspettava. Quando ci hanno diviso per classi siamo andati verso le tende, già pronte ad ospitarci, per ricevere le proprie divise assieme al cappello da militare e aspettare che contrassegnassero la propria tenda. Le tende erano in un campo da calcio, e al loro interno avevano 8 materassini. Dopo essersi ambientati un po', aver scelto il materassino su cui stare e aver sistemato la propria postazione, ci siamo riuniti tutti sotto la tensostruttura, divisi in due brigate, la Taurinense, nella quale ho fatto parte nel gruppo di Tolmezzo, e la Julia, che a loro volta sono divise per battaglioni e gruppi. Dopo di questo abbiamo iniziato la nostra prima giornata con l'alzabandiera,

dove gli alpini ci hanno guidato con due comandi per la posizione del corpo: l'attenti e il riposo. Poi ci siamo riuniti tutti immobili e ordinati nelle rispettive file a cantare l'Inno d'Italia, mentre un alpino issava pian piano la bandiera. Dividendoci per brigate, ci siamo alternati tra le lezioni di soccorso e quelle di marcia, nelle quali ci hanno fatto imparare i primi comandi, come avanti marsch, che induce a camminare in avanti sempre con la marcia dei militari, oppure sinistra o destra marsch con i quali si girava di 90°, ma anche passo, dove si batteva in modo violento il piede sinistro. Tutti questi ordini li abbiamo usati per eseguire la marcia finale, dove ci avrebbero assistito anche i genitori. Invece, per la nostra prima esperienza, sono arrivati con un'ambulanza dei medici, che hanno portato un'attrezzatura apposita per imparare a salvare delle persone che hanno avuto un attacco al cuore, cioè un infarto, oppure che si sono fratturate delle ossa necessarie per il movimento. A me è piaciuto tantissimo quando i medici ci hanno mostrato, con un manichino, come salvargli la vita quando si trova in pericolo,

poiché non riesce a respirare; infatti, si doveva spingere con le mani tra i due capezzoli, ovvero ad altezza del cuore, poiché quando si spinge, si fa come da pompa per far girare il sangue. C'era anche un altro metodo di soccorso, con il quale si bloccava la persona ferita in un materassino che si gonfia, infatti, l'aria ti stringe, e quindi non ci si può muovere.

Tutto si è concluso con un gratificante pranzo sotto la tensostruttura. Per andare a prendere da mangiare si andava tavolo dopo tavolo, lavandosi prima le mani per poi fare la fila per aspettare il proprio turno, e per iniziare a mangiare bisognava aspettare il proprio capogruppo. Dopo il pranzo ci siamo riposati nel cortile davanti al capannone.

Successivamente c'è stata la nostra seconda esperienza durante il pomeriggio: essa consisteva nell'entrare nei panni dei vigili del fuoco: infatti ci hanno fatto srotolare in un campo verde le manichette antincendio, ci hanno fatto spegnere con degli estintori del fuoco contenuto in una vasca di liquido infiammabile, cosa che a parer mio è stata quella più fedele tra le altre rispetto al vero lavoro dei vigili del fuoco, ci hanno insegnato ad usare i nodi per calare delle persone senza fatica, ci hanno fatto salvare un manichino dal fumo di un incendio che è divampato in una tenda, e attraversare dei percorsi a "ostacoli", come buche e sottili travi su cui camminare in equilibrio con una benda sugli occhi. Dopo che anche l'ammaina bandiera si è concluso, siamo andati a fare la doccia, ma per farla abbiamo dovuto attraversare il campo da calcio in accappatoio per arrivarci con il capo squadra al freddo e al gelo. Dopo queste attività ci siamo ritrovati sempre nella tensostruttura per cenare. Di seguito, il Capo campo Dario, ci ha raccontato assieme a una signora la storia degli Alpini. La parte più interessante e sentimentale è stata quella in cui la signora ha letto una lettera scritta dal padre che era andato a combattere in Russia e che, quando tornò in Italia, gli vennero amputate le dita dei piedi, poiché si erano ghiacciate per il freddo.

Dopo questa triste ma anche commovente storia, ci siamo trasferiti verso le tende per prepararci a dormire. Quando tutti sono entrati nelle tende, alle 23:00 ha suonato la tromba del silenzio; questo significa che bisogna andare a dormire. Mentre gli alpini giravano e sorvegliavano attorno alle tende, si aveva il timore che gli alpini, sentendo qualcuno parlare, potessero farci uscire da lì per poi correre fino a quando lo decideva l'alpino. Anche dormire però non era meglio, poiché il materassino su cui stavo era vicino alla zip che chiudeva la tenda, e di conseguenza ho avuto molto freddo. Quando la notte passò, la tromba suonò una musicchetta allegra, che veniva e che viene usata ancora oggi presso gli alpini. Dopo aver ordinato la tenda e il proprio letto, e dopo che ci siamo vestiti con le nostre uniformi, ci siamo riposizionati come il giorno prima nelle file e siamo andati verso il cortile in fila indiana, per poi ritornare ai propri posti per l'alzabandiera. Di seguito abbiamo iniziato ancora le prove per la marcia per perfezionare i movimenti. Quando sono arrivati quelli dell'Associazione per l'antincendio boschivo, abbiamo notato subito una vasca enorme, che serve per rifornire gli elicotteri di acqua, e un pickup pieno di attrezzature interessantissime; infatti, il pickup era dotato di una pompa per l'acqua che ci hanno fatto provare in un campo di foglie, la quale spruzzava l'acqua o nebulizzandola o sparandola con un getto fortissimo;

poi c'era anche un comune soffiatore, anche se molto potente, che serviva a togliere le foglie secche per far propagare di meno il fuoco. Sempre dopo il pranzo c'è stata una seconda attività, che è anche la mia preferita, la quale consisteva nell'usare la radio per trasmettere le informazioni al campo base, ma anche a orientarsi utilizzando la mappa. Quando ci siamo trasferiti ai Campi bassi muniti di k-way perché stava piovendo, è iniziata ufficialmente la nostra ricerca; infatti, noi dovevamo trovare un disperso grazie a delle coordinate che abbiamo trovato in giro per il percorso, grazie ad altre informazioni dateci dal campo base, per trovare delle tracce, per poi trovare il disperso e tornare al campo base, dove ci hanno aspettato una brioche e del the caldo. Quando siamo rientrati al campo, visto che era tardi, abbiamo ammainato la bandiera e ci siamo diretti ancora verso le docce per lavarci. Dopo che abbiamo finito la cena, l'accompagnamento della serata era costituito da un ragazzo disabile militare, la cui storia è quasi tragica; infatti, vedendo gli alpini che si battevano per il proprio Paese, anche lui sentì il bisogno di arruolarsi, e di fatti venne preso. Quando però andò in Afghanistan, venne attaccato assieme ai suoi compagni da dei talebani, e purtroppo gli spararono alla spina dorsale, rendendo impossibile il movimento delle gambe.

L'ALPINO

Pinetto Morosini

di Annalisa Anesa

Nel mese di settembre noi ragazzi di terza media abbiamo partecipato al campo-scuola organizzato dagli Alpini di Gorle. Ho dunque voluto porre delle domande a uno di questi ultimi, Pinetto Morosini, per scoprire cosa ne pensa di questi campi e il suo punto di vista riguardo alcune cose. L'intervista è avvenuta nella Sede degli Alpini di Gorle, davanti a un camino scoppiettante che creava un'atmosfera accogliente. Era sera e dalle finestre si potevano scorgere le prime stelle... che mi sono soffermata a guardare proprio come quando, al campo, alzavo il viso al cielo per osservarle prima di entrare in tenda.



Per quale motivo ha deciso di diventare un alpino?

«In realtà si diventa alpini perché si è fatto il servizio militare, non è che si potesse scegliere. C'erano vari gruppi militari ed era lo Stato a decidere che incarico darti. Io per fortuna sono capitato proprio negli alpini e da lì ho scelto di rimanere, si è formato questo gruppo storico. L'anno scorso è stato ricordato il 150° anno di fondazione degli alpini. Ora, finito il militare, noi alpini nazionali facciamo iniziative di volontariato.»



Perché voi alpini fate volontariato?

«Facciamo volontariato perché probabilmente entrando nel corpo degli alpini, nasce in te questo spirito di aiutare gli altri, il prossimo.»

Che cosa vi spinge a organizzare questi campi per ragazzi?

«Allora, a noi dispiace tantissimo che non ci sia più il servizio militare, perciò cerchiamo di dare un orientamento, una linea nel volontariato e nell'aiutare il prossimo ai ragazzi, proprio creando questi campi scuola.»

Qual è la cosa più gratificante di questi campi?

«La cosa più gratificante in assoluto è vedere voi ragazzi che siete contenti, per esempio durante la marcia finale, è bellissimo vedervi così felici.»

E quelle che ogni tanto vi fanno passare la voglia?

«Eh, è difficile, di cose negative ce ne sono tante. Però non ne parliamo, meglio parlare solo di quelle positive.»

Come le siamo sembrati noi ragazzi di Gorle?

«Spettacolari, davvero. In verità ne avevano parlato male di voi, i professori ci avevano detto che eravate un anno molto difficile, con vari elementi agitati, che infatti abbiamo beccato subito. Però in realtà, in fin dei conti non è stato vero.

Probabilmente un gruppo esterno, con più autorità, vi ha messo un po' sugli attenti. Ci avete proprio stupiti, siete stavi bravissimi.»

C'è stato un episodio che l'ha fatta particolarmente arrabbiare?

«No, preferisco passarci sopra. Anche la prima sera nelle tende, quando qualcuno ha fatto un po' casino, io penso che siano cose che ci possano stare, siete comunque ragazzi. E poi credo che fosse la prima volta per tutti, dormire fuori in tenda. Ci sta divertirsi.»

Le ha trasmesso molto questo ultimo campo?

«Sì, davvero tantissimo. Infatti l'anno prossimo lo rifaremo.»

Cosa pensa dei ragazzi di oggi?

«Qui entriamo in una dinamica particolare... tutti viziati. Molto viziati, senza regole, senza rispetto. E il rispetto è una cosa importantissima, bisogna ricordarselo sempre. Ormai già a diciassette anni i ragazzi si sentono i padroni di tutto, sono altezzosi.»

Cosa ne pensa riguardo al fatto che non ci sia più la leva obbligatoria?

«Sbagliatissimo, è errato. Sul fatto che debbano cambiare le regole sono d'accordo, era sbagliato far partire dei ragazzi dalla Sicilia e portarli in Trentino. Però ci deve essere qualcosa che dia un indirizzo ai ragazzi, serve moltissimo il servizio militare, insegna il rispetto delle regole. Infatti noi alpini stiamo spingendo per riportare la leva obbligatoria, ma sarà difficile.»

Quindi per lei è molto importante che a indirizzare i ragazzi sia un gruppo esterno.

«Sì, perché proprio come hai potuto vedere tu sono le persone esterne che riescono a darvi un segnale, persone che abbiano più "forza", più serietà.»



La vita al campo alpini

di **Serena Longhi**

Noi ragazzi di terza, a fine settembre 2022, abbiamo partecipato a un'iniziativa organizzata dalla scuola e dal gruppo degli alpini di Gorle e Bergamo: il Campo alpini. E' stata un'esperienza di tre giorni in cui abbiamo dormito in tenda e fatto molte attività stimolanti e interessanti. Anche le professoressa hanno partecipato, alcune si sono anche fermate a dormire e oggi riporto l'intervista fatta proprio a una di loro, che è stata al campo anche per la notte; la prof. Mora.

Prima di questa esperienza che aspettative aveva?

«Ho accettato subito già nel precedente anno scolastico, poiché ritenevo che potesse essere un'occasione preziosa, sia per i ragazzi, che per noi professori, per osservarvi in un contesto diverso da quello scolastico. Ritengo anche che per dei ragazzi della vostra età, sia più utile vivere certe cose, certe esperienze, piuttosto che sentirle soltanto in classe e impararle a memoria; messe in pratica, a parer mio, sono molto più efficaci. Le mie aspettative erano quindi di conoscervi meglio, vedendovi all'opera al di fuori della scuola e di poter interagire di più con i miei colleghi, di conoscerli meglio, di instaurare un rapporto extra scolastico con loro. In realtà, essendo figlia e nipote di un Alpino, per me il concetto degli Alpini è molto importante, infatti conoscevo già un po' questi valori, però volevo

viverli in prima persona e vedere cosa facessero gli Alpini»

E come sono stati i tre giorni?

«Durante questi tre giorni è stato difficile osservarvi da fuori e non poter intervenire, perché noi eravamo lì solo per vigilare, ma non abbiamo praticamente mai potuto interferire sulle dinamiche, come per le sgridate o le punizioni. E' stato difficile starne fuori, perché probabilmente alcune cose le avremmo fatte in modo diverso, non saremmo stati così severi come lo sono stati gli Alpini, che ovviamente sono stati rigidi ma giusti. E' stato difficile anche affidarvi a qualcun altro e lasciare che fossero altre persone a guidarvi, avevamo sempre paura che magari a volte fosse troppo per voi, però, a quanto pare non è stato così.»

Hanno rispecchiato le sue aspettative?

«Le mie aspettative sono state ampiamente soddisfatte, perché credo che da questa esperienza voi ragazzi abbiate potuto trarre molto, anche a livello di rapporti

Tuttavia sono state un po' disattese nel momento in cui non sono riuscita tantissimo a relazionarmi con gli alunni, perché in realtà erano gli Alpini stessi che si interfacciavano con voi, noi insegnanti eravamo lì solo a osservare; mi sarebbe piaciuto di più relazionarmi con voi come docente, ma capisco che la scelta del campo era un'altra.»

Quali sono le attività che l'hanno particolarmente colpita?

«Riguardo le attività a cui ho assistito mi sono piaciute molto le testimonianze serali, soprattutto quella del soldato reduce dall'Afghanistan, sulla sedia a rotelle, che ci ha raccontato la sua esperienza; quando sento questi racconti mi colpisce sempre molto il senso della patria che queste persone hanno e che invece noi diamo un po' per scontato, non ci pensiamo spesso; invece le sue parole, il fatto che lui si sia sentito, una volta tornato, aiutato da tutta una collettività che lo ha



La professoressa Lorena Mora

supportato, mi ha proprio commosso. In realtà anche tutte le attività che mi sono state raccontate dai colleghi mi sono piaciute, come le manovre salvavita, piuttosto che le esercitazioni per spegnere degli incendi, queste cose che hanno un risvolto pratico e che un giorno potrebbero servirvi, anche se mi auguro di no, potrete fare la differenza, magari salvare anche la vita a qualcuno, e questo è molto bello.»

Cosa pensa del nostro comportamento?

«Mi è piaciuto molto il senso di responsabilità che avete dimostrato, per esempio nel momento dei pasti, quando bisognava sparecchiare, pulire i piatti, siete stati bravi, avete dato una bella immagine di voi, vi siete proprio messi in gioco. Devo dire che ho scoperto alcune peculiarità di voi ragazzi, che ho potuto apprezzare e scoprire e che, diversamente non avrei potuto riconoscere in classe; qualcuno ha confermato quello che già avevo intuito essere i suoi tratti caratteristici, ma altri hanno proprio tirato fuori delle caratteristiche che mi hanno stupito, si sono anche messi in gioco, che non è sempre facile. A me piace sempre vedere gli studenti fuori

dalla classe, è un privilegio che ho avuto, e che vado sempre a ricercare, perché mi interessa molto.»

Alla fine del campo come si sentiva? Cosa le ha lasciato in particolare?

«Quest'esperienza mi ha lasciato un forte senso di unione e comunità, mi sono sentita parte di una famiglia più grande della mia: la famiglia degli Alpini, che ci ha accolto per tre giorni; mi sono sentita parte anche del territorio, essendo di Gorle ho apprezzato molto il potermi confrontare con Alpini che magari conoscevo già; mi ha lasciato questa idea di far parte di un qualcosa di più grande, che esistono dei valori che gli Alpini hanno cercato di trasmetterci, valori universali

che possono aiutarci nella nostra vita. In attesa delle prossime gite, in attesa di vedervi crescere e vedervi diventare degli uomini e delle donne adulti vi osserveremo, il nostro sguardo sarà sempre su di voi, con tutto il nostro affetto oltre che con il fatto di dovervi professare delle nozioni, ma si spera sempre che si riesca a passarvi anche testimonianze, idee, sensazioni o emozioni. In conclusione, devo dire che questo Campo alpini mi ha emozionato molto e spero di poter ripetere quest'esperienza.»



Le tende montate

Alla Scala

Il teatro lirico per eccellenza

Di Daniele Attanà

In compagnia di buona parte del gruppo delle terze medie, l'11 Gennaio 2023 mi sono recato al Teatro Alla Scala di Milano per assistere allo spettacolo "Lo Schiaccianoci" di Pëtr Il'ič Čajkovskij. L'avventura ha inizio nel piazzale della scuola alle ore 16:45 dove ci siamo ritrovati per la partenza. Il viaggio in pullman è stato tranquillo, ma nell'aria si respirava già un po' di tensione dovuta all'emozione che ognuno di noi dentro di sé provava, data l'esperienza che saremmo andati a vivere poco più tardi. In circa un'ora siamo giunti a Milano e senza perdere tempo ci siamo incamminati verso il Duomo di Milano che abbiamo visitato in attesa che arrivasse il momento di recarsi a teatro per lo spettacolo. Attraversata Galleria Vittorio Emanuele siamo arrivati in piazza. Il Duomo regala sempre nuove emozioni e quel giorno non ha mancato di farlo, la sua maestosità lascia senza fiato e l'atmosfera attorno ad esso è altrettanto affascinante, ognuno con lo sguardo volto verso l'alto per ammirarlo. Finita la visita al Duomo abbiamo cenato al McDonald's che era poco distante da lì, ma senza che ce ne rendessimo conto erano già arrivate le 19:30 così, una volta radunati tutti con il proprio

gruppo composto da una professoressa e tre ragazzi, qualche gruppo più numeroso, ci siamo diretti verso il teatro dove siamo giunti in perfetto orario. Ogni insegnante aveva con sé i biglietti con i rispettivi nomi ed una volta mostrati ai controllori, si entra finalmente a teatro. Ogni gruppetto aveva il suo palchetto assegnato, ovvero uno stanzino

privato con sedie, sgabelli e una terrazza che dava sul teatro. Le sensazioni che si provano appena volto lo sguardo al teatro sono speciali, la prima cosa che salta all'occhio è il gigantesco e meraviglioso lampadario al centro del teatro per poi passare allo stile neoclassico con cui è allestito il teatro, che si sviluppa su sei livelli organizzati in palchi, platea e gallerie. Ogni palco ha la sua storia, raccontata su un piccolo quadretto posto in parte alla porta di ingresso di ognuno dove vengono riportati anche i vecchi proprietari del palchetto. Lo spettacolo inizia, come programmato, alle ore 20:00.

Le luci si spengono lentamente e l'orchestra comincia a suonare. Entrano i ballerini e cominciano a danzare sulle note dell'orchestra raccontando, attraverso la danza, la storia dello schiaccianoci che venne regalato alla protagonista dallo zio ma poi rubato dai topi. L'ambientazione dello spettacolo era curata nei minimi dettagli, la neve era riprodotta con dei batuffoli, che attraverso il riflesso delle luci brillavano come cristalli, e con questi fiocchi di neve si conclude il primo atto.



Lo spettacolo era diviso in due atti separati da una breve pausa di circa dieci minuti durante la quale ci siamo confrontati sulla prima parte di spettacolo vista e siamo usciti dal palchetto per salutare i nostri compagni negli altri palchetti e bere un poco d'acqua.

Finita la pausa torniamo nei palchetti per vedere il secondo atto, che come il primo ci meraviglia. Il secondo atto si conclude con un lunghissimo applauso che avvolge l'intero teatro, finito il momento dell'applauso, usciamo dal palchetto e con il gruppo ci ritroviamo fuori dal teatro per dirigerci verso il pullman che ci aspettava poco distante. Prendiamo posto al pullman e torniamo a Gorle, il pullman ci lascia davanti al piazzale della scuola dove arriviamo per le 23:45 e ad aspettarci c'erano i nostri genitori per riportarci a casa.



I giovani e lo Smartphone

di Riccardo Cusano



La visita ai ragazzi di quinta che si è tenuta poco tempo fa è stata fantastica sia per me che per i miei collaboratori.

I ragazzi all'inizio erano un po' titubanti a parlare del cellulare e delle sue funzioni, ma pian piano hanno iniziato a raccontare ciò che pensavano su questo strumento; sui lati positivi, ma anche su quelli negativi.

È stato interessante notare che, mentre raccontavano il loro pensiero, automaticamente riuscivano a capire ed elencare quali contenuti, App e funzioni fossero più o meno adatti alla loro età. Ormai se ne parla sempre di più di cellulari, o meglio, smartphone, soprattutto nelle scuole oppure in ambienti extra scolastici, e la questione è sempre la stessa: come far capire ai giovani come usare questo mezzo in modo corretto? Quali App possono usare e per quanto tempo?

La maggior parte dei ragazzi usa applicazioni non consigliate per la loro età e possono avere una brutta influenza sia su chi le usa, ma anche per i propri amici. Le ragazze sembra preferiscano utilizzare

applicazioni come Tik Tok o Instagram, dove spesso la principale attività sembra quella di mettere in vetrina la propria vita o addirittura il proprio corpo con atteggiamenti e vestiti non proprio adatti ad una ragazza

appena adolescente, oppure seguire "influencer" che quasi mai sono buoni esempi da seguire. I ragazzi invece utilizzano di più applicazioni come Youtube: soprattutto per vedere video di giochi oppure riguardanti lo sport. Bisogna comune dire che alcune applicazioni, fa cui Youtube, possono essere molto utili perché ci si possono trovare video molto interessanti e utili anche per la scuola. Infatti spesso si usano proprio queste applicazioni per cercare una spiegazione o un chiarimento su un argomento che non si è capito, oppure per guardare interessantissimi documentari.

Ovviamente il momento di svago è sempre ben accetto sulle piattaforme tecnologiche, ma anche a questo bisognerebbe fare molta attenzione, soprattutto al tempo che spesso quando giochiamo...vola!

Fortunatamente l'incontro con i ragazzi di quinta ha evidenziato che gran parte di loro preferisce ancora passare il tempo libero all'aperto a giocare e a sporcarsi! Purtroppo però, sempre più spesso si vedono gruppi di ragazzi sulle panchine con gli occhi bassi e la schiena curva...sul cellulare, in pratica stanno insieme, ma da soli.

Non penso che vietare l'uso dei cellulari possa essere la soluzione. Penso sia molto più importante e utile parlarne a casa, a scuola e fra noi ragazzi, magari anche con persone esperte, per capire l'importanza di questo strumento, ma anche i lati oscuri e pericolosi che possono condizionare i nostri comportamenti e le relazioni con chi ci sta intorno.

ORIENTAMENTO

Della classe 3^A

di Margherita Paris

Per avere un'idea più chiara della strada che quest'anno porterà i ragazzi di terza media alle scuole superiori, ho pensato di fare alla classe terza A una domanda generale sulla scuola scelta dai ragazzi, le opzioni erano 4: liceo, istituto tecnico, istituto professionale e formazione professionale. Su un totale di 19 ragazzi, quelli iscritti al liceo sono in maggioranza e sono 10, le persone che hanno scelto l'istituto tecnico sono 5; l'istituto professionale lo hanno scelto in 2 persone; la formazione professionale solo una persona e infine c'è solo una ragazza indecisa. Poi ho intervistato tre ragazzi con domande personali più approfondite: Beatrice Monaci, Andrea Richelmi e Martina Van Wel Bertonotti.

Le domande in questione sono le seguenti:

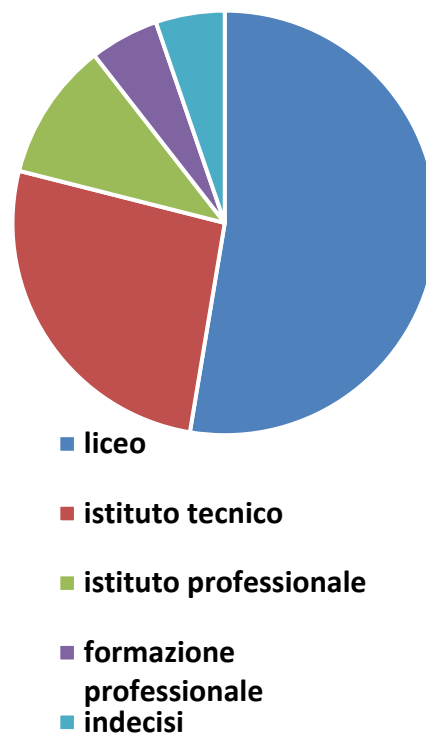
- Che scuola hai scelto? Perché?
- Sei stato influenzato da amici o parenti della tua età?
- Hai seguito il consiglio di prof o parenti?
- Hai cambiato idea molte volte? Eri indeciso?
- Hai scelto perché pensi di essere adatto alla materia e ti piace la scuola, oppure perché pensi di trovare lavoro più facilmente?
- Hai scelto l'opzione più facile e conveniente?
- Quali sono le tue aspettative? E le tue paure?

I ragazzi hanno risposto in questo modo alle domande:

Andrea Richelmi: istituto tecnico, lui inizialmente era indeciso tra questa scuola e lo scientifico scienze applicate, ma dopo aver fatto gli Open Day, ha deciso Finanza e Marketing. Non l'ha scelto perché era la più facile ma perché era quella che gli ispirava di più viste le materie e cosa si faceva, ma soprattutto perché gli dava una preparazione per andare a lavorare subito. Ha deciso quindi di non seguire il parere degli amici o dei genitori, ma di andare per la sua strada senza essere influenzato, consapevole del fatto che dovrà trovare nuovi amici per affrontare i 5 anni in serenità. La sua aspettativa riguardo alla scuola è trovare subito un lavoro, invece le paure sono di non trovare subito amicizie, dover fare troppi compiti o studio e poco tempo libero per sport o uscire con amici.

Beatrice Monaci: liceo scientifico, esabac; lei ha scelto questa scuola ed era molto convinta sin dall'inizio, senza consigli da parte di nessuno e senza sapere che probabilmente avrebbe trovato degli amici in classe con lei, non ha scelto l'opzione più facile ma si è iscritta in questa scuola perché, dato che è un liceo, potrà proseguire gli studi anche in futuro.

SCUOLE SUPERIORI NELLA 3A



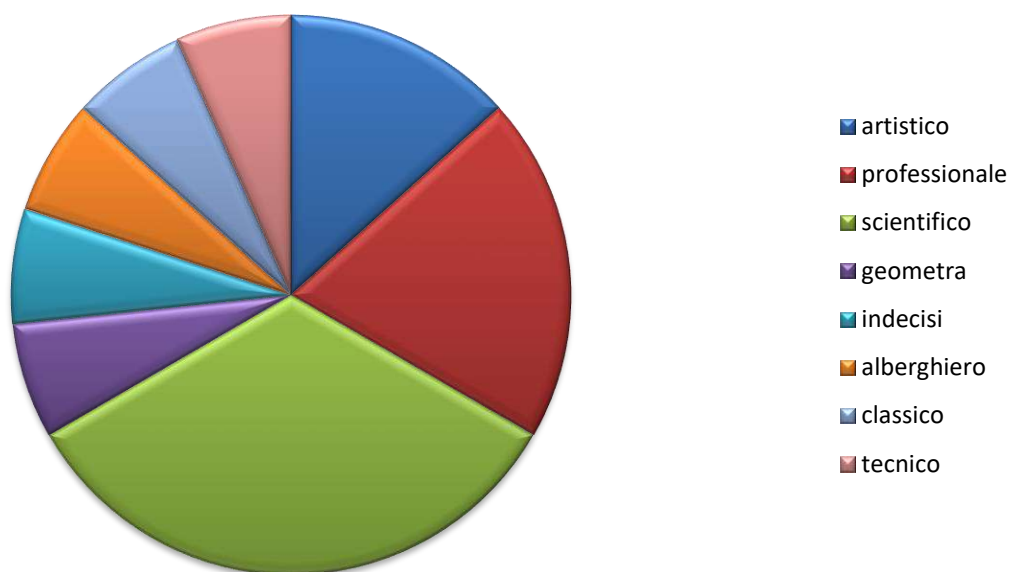
Secondo lei è una bellissima opportunità e l'ESABAC permette di proseguire col francese oltre che con l'inglese; la sua paura più grande è di non riuscire a trovare l'equilibrio tra il tempo da dedicare allo studio, quello da dedicare allo sport e quello da dedicare per gli altri impegni, ma pensa che ce la potrebbe fare.

- La prima scelta -

Di Marta Dominoni

I ragazzi delle 3 medie, in questo periodo, stanno pensando in che scuola vorrebbero andare per inseguire i propri sogni. Quindi interessata a questo tema sono andata nella 3B di Gorle a chiedere cosa avessero scelto. La maggior parte di loro si sono già iscritti mentre altri sono indecisi.

In questo grafico sono rappresentate le percentuali delle scelte dei ragazzi



Fuori scuola, fra le urla dei bambini divertiti dalla neve fresca e soffice appena caduta dal cielo ricoperto da nuvole grigioline, ho deciso di intervistare due studenti, di nome Gabriele (G) e Davide (D) ponendogli le seguenti domande:

Che scuola hai scelto?

G= «Ho deciso di iscrivermi al Fantoni perché sono un appassionato della Grafica».

D= «Ho deciso di andare al Fantoni perché mi piace disegnare».

Che aspettative hai?

G= «Spero che questa scuola mi piaccia».

D= «Sinceramente non ho nessuna aspettativa».

Hai ascoltato consigli di parenti e professori?

G= «L'idea non è mai stata influenzata dai parenti e professori».

D= «Grazie al suggerimento dei prof ho deciso di intraprendere il Fantoni».

Hai avuto sempre la stessa idea?

G= «Sì, ho avuto sempre la stessa idea».

D= «Prima non sapevo che scuola scegliere».

Hai scelto quella scuola per restare insieme agli amici?

G= «La mia scelta non è stata influenzata neanche dagli amici».

D= «Non ho ascoltato i miei amici».

Orientamento

Classe 3^AC

di Sara Cucuzza



Anche quest'anno è arrivato il momento più complicato per la maggior parte degli alunni di terza media, cioè la scelta della scuola superiore. Tutti pensano sia facile ma non lo è affatto, bisogna approfondire e addentrarsi nella vasta scelta, è necessario capire le materie che ci piacciono e in cui siamo portati, fare Open Day oppure guardare presentazioni online. Un tempo non era così, pensiamo ai racconti dei nostri nonni e bisnonni di quando erano ragazzi e all'età di soli 16 anni andavano a lavorare nei campi e pochissimi potevano permettersi di fare licei o istituti. Oggi è cambiato tutto e possiamo proseguire gli studi fino all'età di 18 anni e anche oltre.

Preso dalla curiosità sono andata in 3C e ho chiesto a ognuno la scuola superiore.

Come si può notare dal grafico, il 50% degli alunni hanno scelto il liceo scientifico, il 42% l'istituto tecnico, 1% il professionale, 1% è indeciso, 1% grafica, 1% l'alberghiero, 1% il classico, 1% scienze umane, 1% linguistico, 1% l'artistico.

Dopo aver chiesto a scuola, ho fermato 3 ragazze (Martina Silvestro, Eva e Camilla Capitano) per un'intervista approfondita sull'argomento.

Prima domanda

Perché hai scelto questa scuola?

Eva: Mi è piaciuta e ho apprezzato l'Open Day.

Martina: Mi piace molto perché ha delle strade per il suo futuro.

Camilla: Mi piace molto l'ambiente.

Poi passiamo alla seconda

Hai paure, aspettative e speranze?

Eva: Penso che mi troverò bene, ho un po' paura e spero che andrà tutto bene.

Martina: Spero tutto bene.

Camilla: Spero bene.

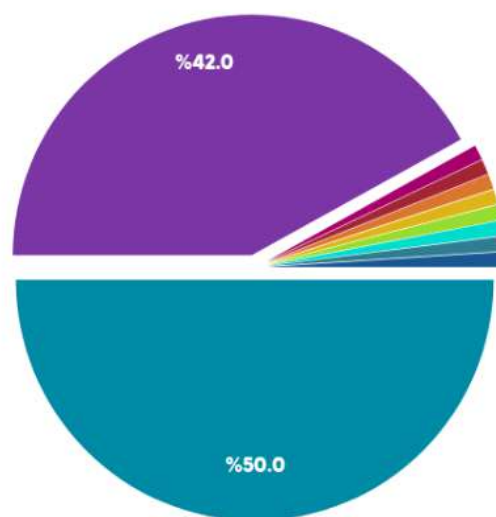
Terza domanda

Hai ascoltato il consiglio di professori e parenti?

Eva Si.

Martina Si.

Camilla Si.



Quarta domanda

Hai sempre avuto la stessa idea?

Eva: Sì.

Martina: Sì.

Camilla: No.

Ultima domanda avete scelto la stessa scuola solo per stare con gli amici?

Eva: No.

Martina: No.

Camilla: No.

Grazie per aver risposto, buona giornata

Programma Orientamento

CLASSE 3^AD

di **Simone Garletti**

Per i nostri ragazzi di 3^a media è arrivato uno dei momenti più delicati dell'anno se non il più delicato, dove si troveranno a scegliere la loro futura scuola.

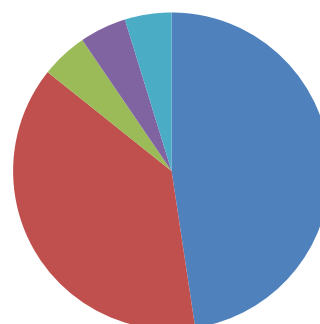
Questo percorso è stato rallentato dal Covid che ha rischiato di interferire con il programma scolastico e con la crescita dei ragazzi.

Nell'ultima settimana, dei ragazzi di seconda media sono andati nelle classi terze per indagare su quale scuola avessero scelto.

SCUOLE

Domande:

1. Che scuola hai scelto? (tutti)
2. Perché, che dote hai? (solo a 3 ragazzi)
3. Aspettative, speranze, paure
4. Quanto hanno influito parenti, prof e amici?
5. Hai sempre avuto la stessa idea?



■ LICEO
■ TECNICO
■ PROFESSIONALE
■ FORMAZ. PROFESSIONALE

Questi sono i risultati della prima domanda:

Alle altre domande sono stati intervistati 3 ragazzi: Tommaso Cortesi, Rita Colombo e Massimo Cremaschi.

Tommaso ha scelto l'Istituto Tecnico pensando già al suo futuro e al lavoro, è portato per questo genere di scuola, i genitori e i professori hanno influito sulla sua scelta, già da prima pensava a questo tipo di scuola dopo le medie.

Rita invece andrà al Liceo Linguistico perché è brava e dotata nelle lingue, per lei i professori e i genitori non hanno influito sulla sua decisione di cui era già convinta da tempo.

Per ultimo, Massimo ha scelto di andare al Professionale perché è interessato a questo tipo di programma scolastico in particolare, pensando già al suo futuro. Ha scelto da solo senza l'aiuto di genitori e professori, è convinto della sua decisione già dalla 1^a media.



Una sorpresa Inaspettata: le sponde del fiume come le abbiamo lasciate!

Di Pietro di Crosta

L'anno scorso le classi prime della scuola secondaria si sono recate presso il fiume Serio nel tratto di Gorle, per raccogliere i rifiuti sulle sponde.

L'iniziativa del Comune è stata organizzata con l'obiettivo di sensibilizzarci al rispetto dell'ambiente e per farci capire che ognuno può contribuire nel suo piccolo a migliorare il mondo. Se tutti facessero qualcosa forse ci sarebbe meno inquinamento e il mondo in cui viviamo sarebbe migliore.

Quando siamo arrivati sul posto, abbiamo raggruppato i rifiuti nei sacchi della spazzatura (che ci ha servito la Protezione civile con dei guanti); poi sono arrivati i responsabili dell'ambiente del Comune a raccoglierci e a prendere alcuni oggetti che noi non potevamo toccare perché pericolosi, ad esempio bottiglie di vetro rotte oppure una lastra di ferro, o oggetti perché troppo grandi come la rete di un letto. Hanno anche fotografato quanto rilevato.

Alcuni erano rifiuti trasportati dalla corrente, altri lasciati lì forse dopo aver fatto un picnic o un falò tra amici.

Siamo stati accompagnati dai volontari della Protezione civile che ci hanno aiutato molto; sono stati molto bravi, infatti alla fine li abbiamo ringraziati con un forte applauso.

Ho notato in questa attività tantissima partecipazione da parte di tutti mentre in alcune attività scolastiche meno, forse perché qualcuno non era particolarmente interessato a dare il proprio contributo.

Con noi sono venuti anche alcuni docenti.

Recentemente mi sono recato negli stessi posti dove l'anno scorso c'era più sporcizia e dove si richiedeva un maggior intervento da parte nostra per la cura dell'ambiente.

Onestamente non mi aspettavo di trovare il territorio così perché, vista la situazione dell'anno scorso, credevo che in un anno si sarebbe riempito un'altra volta di rifiuti e con piacere spero rimanga tale.



Invece questa è la differenza di quello che abbiamo raccolto l'anno scorso rispetto all'unica cosa trovata quest'anno:

PRIMA:



DOPO:



N.B.: purtroppo segnalo un episodio sgradevole e molto grave, di totale mancanza di rispetto e senso civico. Vedete qui sotto in che condizioni ho trovate una zona della sponda del fiume a Seriate:



Credo non ci siano ulteriori commenti!!!

Trasferirsi, un grande cambiamento

Ma con il tempo ci si abitua a tutto

di Flavia Galdino da Silva



Ci si ritrova spesso ad affrontare un cambiamento importante nella vita e molte volte non si sa come affrontarlo; io sono qui per raccontarvi la mia esperienza. Il 13/06/2022 mi sono trasferita definitivamente da mio papà; ammetto che ci ho pensato 2 anni e che una volta partita ancora non ero del tutto convinta e pronta mentalmente per un cambiamento così radicale, avrei dovuto cambiare città, scuola, "famiglia", amici ma soprattutto ambiente e ritengo sia il più importante perché sono passata da un <<ao!>> a un <<pota>> solo in un giorno, e so che potrebbe sembrare banale ma la verità è che quando sento quell'accento grezzo per qualche minuto mi sento a casa. Cambiare per me non è stato per nulla facile poiché sono sempre stata la ragazza disordinata e disorganizzata, quella sempre in ritardo, ma qui a Bergamo il ritmo è molto più veloce, ho la sensazione come se tutti andassero di fretta è questo fa sì che anche le cose vadano di fretta, dovevo sempre essere due passi in avanti per essere al passo di tutti ma me ne sentivo sempre quattro indietro.

Camminando mi accorgevo di quanto le persone fossero precise e nei negozi molto disponibili mentre a Viterbo già è tanto se trovi una persona dentro il negozio, o ancora di più un negozio che sia aperto; questo non è per sminuirla ma mi rendo conto del fatto che qui ci siano molte più possibilità di quante ce ne siano giù. Abituarmi a questo ritmo così veloce non è facile e ne parlo al presente perché ancora non mi ci sono abituata del tutto e in alcune cose per niente, ma mi rendo conto che la mia pigrizia non contribuisce. A questo punto sto a pensare che neanche la persona più organizzata al mondo dopo 8 mesi si sia già portata avanti in tutto in una città come questa. Ci si ritrova a ricominciare tutto da capo, ogni volta che vado da qualche parte

devo fare la solita presentazione: "Piacere sono Flavia, ho 13 anni e da poco mi sono trasferita da Viterbo".

Così la maggior parte delle persone mi fa la stessa domanda "Come è stato il cambiamento?"

E io allora sono qui per dire a tutti che il cambiamento è difficile e su questo non ci piove, ma con il tempo ci si abitua. Ci si abitua a tutto

